



Il finanziamento da parte dello stato di Israele al festival LGBTIQ in Europa e in Nordamerica fa parte di una strategia di marketing globale lanciata dai ministeri del turismo e dell'interno israeliani a partire dal 2005.

Solo nel 2010 lo stato di Israele ha investito 90 milioni di dollari per promuovere film filo-israeliani nei maggiori festival queer internazio-

nali e per realizzare campagne pubblicitarie destinate alle giovani coppie gay occidentali, con lo scopo di promuovere il "brand Israel" e trasformare il paese in una meta del turismo gay internazionale.

I movimenti queer transnazionali hanno chiamato questa strategia "pinkwashing" (=lavarsi nel rosa).

Lo scopo dichiarato di queste politiche, infatti, non è tanto accaparrarsi una fetta del turismo LGBT, ma piuttosto "ripulire" l'immagine dello stato israeliano. Magnificando la "pulsante vita gay di Tel Aviv, degna delle grandi capitali occidentali", il governo cerca di dare un'immagine democratica del paese, con lo scopo di contrastare lo sdegno crescente dell'opinione pubblica internazionale per la sistematica violazione dei più elementari diritti umani de* palestines* da parte di questo stato.

Da più di sessant'anni, infatti, Israele occupa illegittimamente i territori palestinesi e mette in atto una strategia di segregazione della popolazione e di distruzione sistematica dell'economia e della società palestinesi attraverso il muro dell'apartheid, la vessazione quotidiana dei controlli e dei checkpoint, l'impoverimento, gli omicidi "mirati", i bombardamenti di civili e le ripetute invasioni militari.

Il pinkwashing strumentalizza le conquiste e le lotte del movimento LGBTIQ israeliano e proietta sui palestinesi un'immagine di sessisti/omofobi/incivili, negando l'esistenza stessa de* queer palestinesi* e delle loro associazioni; in questo modo il governo di Israele cerca di indebolire il sostegno alla causa palestinese sia a livello internazionale che fra gli/le cittadini* israeliani*.

In realtà, il pinkwashing finisce per rappresentare tutto il mondo arabo come omofobo, antidemocratico, barbaro e incivile. Questa rappresentazione, nei paesi occidentali, è servita a costruire il consenso intorno alla "Guerra al terrore", agli interventi militari in Afghanistan e in Iraq, e intorno a politiche razziste contro i/le migranti (il cosiddetto "omonazionalismo").

Il pinkwashing e l'omonazionalismo non sono sostenuti solo dagli stati o dagli apparati di stato, ma anche da gruppi indipendenti, aziende e a volte dalle stesse associazioni LGBTIQ occidentali.

In Italia, un caso emblematico è stato, nel 2005, l'appello contro la repressione dell'omosessualità in Iran, che ha portato a un presidio a Roma in cui esponenti gay nazionali affermavano che Israele andava difesa come baluardo di democrazia contro la barbarie islamista.

In Gran Bretagna Peter Tatchell, storico esponente del gruppo *Outrage!*, ha più volte promosso appelli per porre fine alla persecuzione dei queer palestinesi, senza alcun contatto con le numerose realtà LGBTIQ palestinesi. Nel

saggio "Gay Imperialism" Tatchell viene duramente criticato in quanto bianco occidentale gay che parla per conto de* queer migranti o colonizzati*, vittimizzandoli* e impedendo loro di prendere parola se non in quanto *vittime* dell'omofobia delle loro comunità d'origine.

In un appello contro il pinkwashing i gruppi LGBTIQ palestinesi Aswat, Helem, Al Quds, Palestinian Queer for BDS denunciano che l'omofobia esiste nella società palestinese come in tutte le altre società, e che non accettano di essere usati per screditare le ragioni del popolo palestinese, sottolineando che assieme all'omofobia subiscono anche l'embargo, l'apartheid, la distruzione sistematica e quotidiana portati avanti dal governo israeliano con la complicità della comunità internazionale.

L'omonazionalismo e il pinkwashing ci chiamano in causa. L'idea che la vivibilità LGBTIQ di un paese si misuri solo in base ai diritti di cui godono gli/le omosessuali nativi moralmente ed economicamente rispettabili, o in base al grado di sviluppo raggiunto dai circuiti commerciali in cui ci è concesso di spendere i nostri soldi apre la strada alle strumentalizzazioni di Israele così come di qualunque altro stato, soggetto o partito.

Bisogna allora rifiutare una visione spoliticizzata e isolata dei diritti lgbtiq. Siamo lesbiche, gay, trans, intersex, queer, e siamo al tempo stesso lavoratrici, precarie, disoccupate, migranti... I nostri bisogni e i nostri desideri non si riducono al poter sposare una persona dello stesso sesso o al poter ballare – portafogli permettendo – in una discoteca ma si articolano con le altre dimensioni della nostra vita, si intrecciano con le lotte contro il machismo, contro lo sfruttamento e la precarietà del reddito, contro il razzismo, l'imperialismo e ogni altra forma di oppressione.

Laboratorio Smaschieramenti

Per approfondimenti: smaschieramenti.noblogs.org

Incontro - dibattito
Sabato 10 novembre 2012 ore 17:30
@Atlantide Porta Santo Stefano 6
Bologna



www.pinkwatchingisrael.com



www.bdsmovement.net